

BUSSETO — Teatro Verdi - 11 febbraio 2006
« La guerra al terrorismo: mito e realtà »

Margherita Paolini,
Coordinatrice scientifica della rivista di geopolitica « Limes »

Un argomento di assoluta attualità, come ha evidenziato anche il sindaco Luca Laurini nel corso del suo saluto iniziale, inserito nel ciclo di seminari dedicati a « La differenza fra noi e il mondo » promosso dal Comune e dalla rivista di geopolitica « Limes » col patrocinio di Provincia, Regione ed Università degli studi di Parma e di Pavia.

La relatrice, grazie alla sua grande esperienza in materia, ha condotto inizialmente il pubblico in un « viaggio » per capire le dinamiche e la psicologia del terrorismo.

Ha evidenziato l'espansione storica e politica dell'Islam, specialmente in campo mediterraneo ed ha illustrato le profondità strategiche del jihad fra il 1985 ed il 1992.

Ha toccato quindi varie « tappe » storiche soffermandosi sui padri ispiratori del jihad, ha parlato di come determinati « embrioni ideologici » si sono sviluppati trovando terreno fertile, in particolare, con la guerra dell'Afghanistan dove Bin Laden ha dato vita al primo nucleo terrorista.

Quindi ha toccato il « capitolo kamikaze » evidenziando che è praticamente impossibile fare una guerra convenzionale come quella portata avanti dall'Occidente quando il terrorismo risponde con un capitale umano di dimensioni enormi.

Dopo essersi soffermata sulla repressione degli anni compresi fra il 2001 ed il 2004, ha espresso forti preoccupazioni sul Pakistan.

«Il Pakistan meridionale ha dichiarato è governato totalmente da scuole molto violente e nelle più spettacolari operazioni di Al Qaeda, se ci si bada, la mente è sempre pakistana. Tutto quello che di più sanguinoso e violento nasce viene seminato nelle scuola coraniche del Pakistan meridionale che va considerato il Paese più pericoloso anche perchè dotato, va detto, della bomba atomica».

Su quello che si muove in Pakistan ha ribadito molte preoccupazioni ed ha quindi evidenziato che: « Al Qaeda è pronta a cogliere ogni nostra fragilità a livello di sistema organizzativo e ad approfittare di tutto ciò che lasciamo di incompleto.

E' giunto il momento di ragionare con grande serietà; bisogna capire se è possibile aprire un dialogo, dando loro anche un po' di credibilità. Credo che possiamo agire sul terreno del quotidiano, agendo anche sul sociale e non ci dobbiamo chiudere».

Da *Gazzetta di Parma* – 16 febbraio 2006